

# ITALIA E SPAGNA

È il titolo di un volume di saggi di ispanistica (1) pubblicato quale omaggio degli studiosi italiani alla Spagna. Alessandro Pavolini, ministro della cultura popolare, ha suggerito l'iniziativa, perseguita dall'Istituto delle relazioni culturali con l'estero. A dirigere la compilazione della miscellanea fu chiamato il più insigne fra gli ispanisti nostri, l'accademico d'Italia Arturo Farinelli e chi stende queste brevi note disimpegnò l'incarico di segretario di redazione. Per la mia delicata posizione non mi è consentito recensire il volume, ma illustrerò semplicemente alcuni aspetti dell'opera.

Il suo primo carattere vuol essere una affermazione di fattiva simpatia verso il mondo spagnolo ed una prova degli sviluppi raggiunti nel campo dell'ispanismo nell'ultimo cinquantennio di studi. Senza voler peccare di esageranza compiacenza mi sembra di poter affermare che anni fa non si sarebbe riusciti a radunare nell'ambito degli interessi culturali ispanici un'accolta di studiosi nostri quale il volume presenta. Ragioni oggi ancora insondate dividevano l'Italia e la Spagna con una barriera d'indifferenza, distrutta dall'opera di penetrazione spirituale che fin dall'ultima decade del secolo scorso svolsero fervidi ispanisti, guidati da Arturo Farinelli e da Benedetto Croce. Ricerche comparatistiche erano state condotte già prima dal Graf, dal Teza, dal d'Ovidio, dal Renier, ma fino ai lavori dei due sommi ispanisti viventi non si può parlare di una vera e nutrita tradizione di studi spagnuoli in Italia.

Il volume di saggi si è in certo modo rifatto alla fine dell'ottocento e pur nel momento eccezionale — cagione di alcune e lamentate assenze — ha inteso rappresentare, per così dire, un punto d'arrivo e un punto di partenza. L'atmosfera, in cui l'omaggio alla Spagna ha avuto vita, è vivida di passione ispanica: una nuova sensibilità si è formata.

Come sguardo rivolto al passato il volume offre alcune voci bibliografiche che serviranno

appunto ad orientare il lettore sul cammino percorso. Se non bibliografico in sé, almeno allusivo ad uno dei repertori più ricchi di notizie su viaggi e viaggiatori italiani e stranieri in Spagna e Portogallo, il saggio di Arturo Farinelli, nel quale vengono dichiarate le ragioni della nuova ristampa, o meglio della rifusione e dell'accrescimento dell'imponente suo lavoro, condotto attraverso oltre quarant'anni di ricerche.

Strettamente italo-bibliografici gli articoli del Parducci, della Brizio ed il mio.

La sezione filologico-letteraria si mostra più nutrita delle altre tre in cui la miscellanea può dividersi: storica, filosofica e artistica. Pur mancando l'apporto di alcuni dei nostri migliori ispanisti (e l'assenza colpirà certo gli amici spagnuoli), i vari aspetti delle relazioni letterarie italo-spagnuole sono stati toccati. Tra il contributo di Vittorio Bertoldi, *l'Iberia prelatina*, e le note lessicali di Bernardo Sanvisenti ed all'articolo di Carlo Boselli sull'uso del *Lei*, del *Voi* e del *Tu*, che rappresentano l'elemento strettamente filologico e stanno agli estremi della collana, abbiamo sette saggi suggeriti ai vari collaboratori da particolari circostanze: Guerrieri Crocetti ha offerto una sintesi dei motivi dominanti nel poema « de mio Cid »; Papini, riaffermando ancora una volta il fervore della sua simpatia ispanica, ha illustrato i temi sostanziali della letteratura spagnuola; Ugolini, rifacendosi ad una cronaca italiana del trecento, ha illustrato avvenimenti, figure e costumi di Spagna e vi ha profuso note e rilievi di natura filologica e storico-culturale; Sorrento con il proposito di celebrare il quinto centenario di Jorge Manrique ne ha tracciato un profilo storico poetico, aderente alle sue investigazioni sullo spirito rinascimentale spagnuolo. Di intonazione più storica si presentano i due saggi successivi, dovuti rispettivamente all'accademico Bertoni ed al dotto archivista Nicolini. Nel primo dal titolo « Un componimento aragonese per la guerra del Re di Napoli contro i Turchi » possiamo conoscere un inedito curioso, scritto in poesia ed invocante i soccorsi del duca d'Este contro i Mori, nell'anno 1481; il secondo articolo discorre del personaggio manzoniano (non si dimentichino le fortunate ricerche attorno ai *Promessi Sposi* eseguite

(1) *Italia e Spagna - Saggi sui rapporti storici, filosofici ed artistici tra le due civiltà.* — Presentazione dell'Ecc. A. PAVOLINI, Ministro per la Cultura Popolare, prefazione dell'Ecc. A. FARINELLI, Accademico d'Italia. - A cura dell'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'Estero. Firenze, Felice Le Monnier, 1941-XX.

pochi anni fa dal Nicolini), Don Gonzalo Fernández de Córdoba ed illumina l'opera sua con documenti scoperti di recente. Chiude la serie degli articoli filologico-letterari il profilo della vivente letterata spagnuola Blanca de los Rios Lampérez che di lei ha steso Lucio Ambruzzi, desideroso di tributare un omaggio alle doti dell'insigne scrittrice e studiosa. In una raccolta di saggi dedicati alla Spagna non si poteva dimenticare il fattore storico che tanta parte ebbe nelle relazioni fra i due popoli mediterranei e, rispondendo a quest'ordine di investigazioni, Giovanni Soranzo ha discusso in un primo articolo, quasi di apertura della sezione storica, su « La funzione storica della Spagna nella civiltà mediterranea ». È uno sguardo penetrante sullo sviluppo della potenza spagnuola attraverso i secoli, considerata nei suoi rapporti con le vie mediterranee. Di quasi un secolo di più intime relazioni tra Italia e Spagna (1555-1631) tratta lo studio di Romolo Quazza. « Rapida scorsa, come scrive l'autore, attraverso i densi avvenimenti di quei settant'anni di storia esso (l'articolo) intende prospettare nei fatti essenziali le relazioni italo-spagnuole nel campo politico-militare, religioso, civile ».

Sull'« Antica e nuova fortuna dei rapporti italo-spagnuoli » discorre Alberto Consiglio con il chiaro intento di riesumare le ragioni che dal Rinascimento, sopra tutto, fino ad oggi, spiegano i vincoli di reciproca amicizia tra le due nazioni. Episodi e momenti particolarmente felici per mutua comprensione — la Disfida di Barletta, la lotta contro gli Ottomani, la comune decadenza, il risveglio alla libertà ed all'indipendenza vissuto dalle due genti nel secolo scorso — vengono illustrati dal Consiglio come documentazione chiara della storia delle vicendevoli relazioni.

I due studiosi di filosofia che degnamente rappresentano i cultori italiani del pensiero, l'Ecc. Carlini ed il Sciacca, hanno rievocato due figure di vero rilievo: Pietro Fonseca, filosofo aristotelico spagnuolo della seconda metà del sec. XVI, e Giovanni Andrés, pensatore ardito ed originale del settecento. Nell'opera di serena rivalutazione che della speculativa spagnuola si va compiendo contro i superficiali assertori dell'inesistenza di una tradizione filosofica spagnuola i due contributi faranno indubbiamente pesare la loro efficacia. Segnano un'alta affermazione di interesse del pensiero spagnuolo in terra italiana, poi-

chè appunto fra noi il Fonseca compose l'opera sua più insigne — Commento alla « Metafisica » di Aristotile — « il primo, come scrive il Carlini, che sia apparso nell'età moderna condotto con i criteri e secondo i gusti nostri », ed in Italia visse e morì. L'Andrés, difendendo il valore della filosofia spagnuola nel « Prospectus Philosophiae Universae publicae disputationi propositae in templo ferrariensi » ed il vigore della genuina letteratura spagnuola contro i suoi denigratori italiani, specie il Bettinelli e il Tiraboschi, nei suoi scritti « Sopra una pretesa ragione del corrompimento del gusto italiano del secolo XVII » e nella maggiore creazione sua « Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura » uscita a Parma dal 1782 al 1790. Conviene concludere, dopo l'attenta lettura dei due saggi, che soltanto dietro uno studio coscienzioso e profondo si potrà onestamente valutare l'apporto che la Spagna ha dato allo sviluppo della civiltà europea. Bisognerà che fra noi si diffondano i lavori del Menéndez y Pelayo, del Bonilla y San Martín, dell'Ortega y Gasset, dell'Unamuno, del Zubiri, dei fratelli Carerras y Artau e di molti altri pensatori spagnuoli viventi, perchè si stabilisca familiarità con la produzione filosofica di ieri e di oggi del mondo ispanico.

Fra i contributi raccolti dal nostro volume si trova pure l'ultimo lavoro del compianto studioso di storia dell'arte, Adolfo Venturi. Egli accettò con sincero entusiasmo di collaborare all'omaggio e ci diede ancora un saggio della sua cultura, sempre così salda e nutrita di documenti vivi. È una pagina colorita sugli scambi di opere d'arte svoltisi in pieno secolo XVII tra Modena e Madrid, dove dominarono le tele del Correggio e del Velásquez. Così possiamo chiudere la nostra rapida rassegna del volume offerto alla Spagna, quale testimonianza concreta della simpatia e dei vincoli che a lei ci uniscono. Costituirà certo un passo notevole nello svolgimento e nell'intensificarsi della comprensione e dell'affetto tra le due nazioni. Gli amici d'oltre Pirenei potranno apprezzare come anche in quest'ora di ansie e di cimenti l'affermazione dei valori supremi della cultura e dell'arte si rivolge alla grande nazione latina, bisognosa pur essa di fede nella vita dello spirito.

GIOVANNI MARIA BERTINI

Professore di lingua e letteratura spagnuola  
nell'Università cattolica del s. Cuore